Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 21 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Dicembre 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IL PROBLEMA DELL'UNA CUM

1° SECONDO LA SANA TEOLOGIA DELLA PRIMA, SECONDA E TERZA SCOLASTICA

Padre Domingo Bañez

L'eminente teologo domenicano Domingo Bañez[1], commentando la *Somma Teologica* dell'Aquinate (*In IIam-IIae, q. 1, a. 10*) e riprendendo l'ipotesi del suo confratello il cardinal Tommaso de Vio detto il Gaetano[2] (*De comparatione auctoritatis Papae et Concilii,* Roma, Angelicum, 1936, ed. a cura di Vincent Pollet, cc. 18-19), spiega che il Papa *se, per pura ipotesi investigativa, cadesse in eresia, resterebbe Papa.* Infatti la mancanza della grazia santificante lo separerebbe dall'Anima della Chiesa e la mancanza di fede dal Corpo di Essa, ma *la giurisdizione visibile del Pontefice romano non ne verrebbe scalfita poiché essa riguarda il governo visibile della Chiesa,* che è una società visibile e non può essere privata della Prima Autorità visibile che la governa a motivo della mancanza in quest'ultima di grazia o di fede, i quali sono abiti soprannaturali invisibili[3].

Quindi, secondo il Bañez, (e il Gaetano alla scuola di S. Tommaso[4]) il Papa ipoteticamente eretico non sarebbe membro vivo della Chiesa per mancanza di grazia, non farebbe più parte del Corpo della Chiesa per errore contro la fede, *ma ne sarebbe Capo visibile in atto quanto al governo o alla giurisdizione*: "Il Papa non è Capo della Chiesa in ragione della santità o della fede perché non è così che può governare i membri della Chiesa, ma è *Capo di essa in ragione dell'ufficio ministeriale, che lo rende atto a dirigere e governare la Chiesa mediante il governo esterno e visibile e tramite la gerarchia ecclesiastica, che è visibile e palpabile.* Quindi secondo l' influsso spirituale della grazia e della fede non è membro della Chiesa di Cristo, se non le ha; invece *secondo il potere di governare e dirigere la Chiesa ne è il Capo visibile in atto*" (*In IIam-IIae, q. 1, a. 10*, Venezia, 1587, coll. 194-196)[5].

Charles-René Billuart

Il Billuart[6] (1685-1757) nel suo *De Incarnatione* (dissert. IX, a. II, §

---

[1]Nato a Valladolid il 29 febbraio 1528 e morto a Medina del Campo il 21 ottobre del 1604. Discepolo di Domingo Soto e di Melchior Cano all'Università di Salamanca, vi scrisse profondi commenti alla *Somma Teologica* dell'Aquinate e insegnò per molti anni acquistando fama di profondo interprete di S. Tommaso d'Aquino (†1274), il massimo Dottore della prima Scolastica e il Dottore Comune o Ufficiale della Chiesa universale. Il nome del Bañez è legato indelebilmente alla celebre controversia sul concorso divino, sulla pre-mozione fisica, sulla grazia efficace e sulla predestinazione al Cielo *ante praevisa merita* sostenuta da lui e dal suo Ordine nel 1582-1588 contro Ludovico Molina (Cuenca 1536-Madrid 1600) e i Gesuiti. Fu uomo di vita austera e di profonda pietà e per vari anni il confessore di S. Teresa d'Avila e dell'imperatore Filippo II. Cfr. U. Viglino, voce *Bañez,* in Enciclopedia Cattolica; C. Giacon, *La seconda scolastica,* Milano, Bocca, 1946, vol. II.

[2]Teologo, cardinale e Maestro generale dei Domenicani, nato a Gaeta il 2 febbraio 1468, morto a Roma il 10 ottobre 1533, riposa nella Basilica di S. Maria sopra Minerva a fianco del Ferrariensis (Ferrara, 1474 – Rennes 1528) o Francesco de' Silvestri da Ferrara, il grande commentatore della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino. Tommaso de Vio fu un lavoratore infaticabile e scrisse numerosissime opere di filosofia, teologia e di esegesi, ma la sua fama più duratura resta legata al classico commento della *Summa Theologiae* di S. Tommaso d'Aquino, composto dal 1507 al 1520, la cui maggiore edizione è quella Leonina in 13 volumi, iniziata nel 1882 per volere di Leone XIII. Cfr. U. Degli Innocenti, voce *De Vio Tommaso,* in Enciclopedia Cattolica; C. Giacon, *La seconda scolastica,* Milano, Bocca, 1946, vol. II.

[3]"Qualunque sia la forma di governo, *ciò che importa anzitutto è che ci sia un governo, altrimenti una società non sta in piedi.* Quindi *l'esistenza di un governo è giustificata dall'ordine intrinseco che pone e conserva i rapporti tra gli uomini,* i quali devono vivere e vivono di fatto in società. Ora il governo di una società complessa, com'è la società civile o lo Stato nazionale [e a maggior ragione la società spirituale universale che è la Chiesa, ndr], deve essere forte, cioè capace di tenere sotto di sé e dirigere tutte le attività delle famiglie e degli altri organismi che possono svolgersi entro la società suddetta" (F. Roberti – P. Palazzini, *Dizionario di Teologia Morale,* Roma, Studium, IV ed., 1968, vol. I, p. 753, voce "*Governo*").

[4]*III Sent.,* d. 25, q. 1, a. 2, ad 5; *S. Th.,* II-II, q. 14, a. 2, arg. 4; II-II, q. 1, a. 10; II-II, q. 10, a. 5, ad 3; II-II, q. 1, a. 7, arg. 2; II-II, q. 2, a. 6, ad 3; II-II, q. 1, a. 9, *sed contra.*

[5]È interessante notare che Domingo Bañez (*In IIam-IIae, q. 1, a. 10,* Venezia, 1587, col. 196) trattando questo problema fa *un'analogia tra il Re e il Papa, tra lo Stato e la Chiesa*, analogia negata da alcuni che dichiarano il Papa decaduto dal Papato.

[6]Nato a Revin sulla Mosa nelle Ardenne l'8 gennaio 1685, morto ivi il 20 gennaio 1757. La sua opera principale è la *Summa Sancti Thomae hodiernis Academiarum moribus accommodata* (19 voll., Liegi, 1746-51), cui fece seguire il *Supplementum cursus Theologiae* (Liegi, postumo 1759). Il Billuart stesso fece un compendio delle due opere intitolato *Summa Summae Sancti Thomae sive compendium Theologiae* (6 voll., Liegi, 1754). Difese la dottrina tomistica e bañeziana sulla premozione fisica, la predestinazione e la grazia efficace. Egli fu il teologo più stimato del suo tempo specialmente nel XIX secolo. Anche ai nostri giorni la sua *Summa* è uno dei manuali più consultati per l'assoluta fedeltà al tomismo, la

2, obiez. 2) riprende la tesi del Bañez e insegna che "il Capo governa e il membro riceve la vita della grazia. Quindi, se il Papa cadesse in eresia, manterrebbe ancora la giurisdizione con la quale governerebbe la Chiesa, ma non riceverebbe più l' influsso della grazia santificante e della fede da Cristo Capo invisibile della Chiesa e dunque non sarebbe membro di Cristo e della Chiesa. Ora in un corpo fisico chi non è membro fisico non può esserne capo fisico, ma in un corpo morale o in una società la testa morale può sussistere senza essere membro morale di essa. Infatti un corpo fisico senza vita non sussiste e un capo fisico morto non governa il corpo fisico, mentre il capo morale di una società o corpo morale lo governa anche senza la vita spirituale o la fede" (cfr. Ch.-R. Billuart, *Cursus theologiae,* III pars, Venezia, 1787, pp. 66; II-II pars, Brescia, 1838, pp. 33-34, 123 e 125).

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange

Recentemente anche uno dei più grandi teologi del Novecento, padre Reginaldo Garrigou-Lagrange[7], nel suo trattato *De Christo Salvatore* (Torino, Marietti, 1946, p. 232), commentando San Tommaso (*S. Th.,* III, qq. 1-90) e riprendendo la dottrina dei due Dottori domenicani controriformistici citati sopra, precisa che un Papa ipoteticamente *eretico occulto* resterebbe membro della Chiesa *in potenza, ma non in atto,* e *manterrebbe la giurisdizione tramite la quale governa visibilmente la Chiesa*. L'*eretico pubblico,* invece, non sarebbe più membro della Chiesa *neppure in potenza*, come insegna il Bañez, ma *manterrebbe il governo visibile della Chiesa*.

È pacifico, dunque, per la sana e la più alta teologia della prima, seconda e terza scolastica (S. Tommaso, Gaetano, Bañez e Garrigou-Lagrange) che, ammesso e non concesso che il Papa cada in eresia, manterrebbe egualmente la giurisdizione e resterebbe Capo della Chiesa, pur cessando di esserne membro.

Se si trattasse di una testa fisica, spiega padre Garrigou-Lagrange, ciò sarebbe impossibile, ma è possibile se si tratta di un Capo morale e per di più "*vice gerens*", ossia se si tratta del Vicario visibile di Cristo invisibile asceso in Cielo e Capo principale della Chiesa.

La ragione è che la testa fisica di un corpo non può influire e comandare i membri del suo corpo, se ne viene separata fisicamente perché non riceve più la vita dall'anima separata dal capo e dal corpo (per esempio Tizio viene decapitato e muore, la sua anima lascia il suo corpo e la sua testa non ne dirige più, tramite il cervello, tutti gli organi), mentre un Capo morale di una società o di un ente morale (temporale come lo Stato o spirituale come la Chiesa) può esercitare la giurisdizione sull'ente morale anche se è separato per l'errore contro la fede o per il peccato dalla Chiesa[8] e dall'influsso vitale interno e soprannaturale di Cristo. Ciò, pur essendo *anormale ed eccezionale, è possibile*[9].

2. IL SEDEVACANTISMO E LA QUESTIONE DELLA MESSA "UNA CUM"

Una questione spinosa

Si risolve, così, la famosa e spinosa questione della Messa celebrata "*una cum Pontifice nostro N.*" (Paulo VI-Francisco I). Infatti, siccome il Papa ipoteticamente eretico non sarebbe membro vivo della Chiesa per mancanza di grazia, né farebbe parte del Corpo della Chiesa per errore contro la fede, *ma ne sarebbe, tuttavia, Capo visibile quanto al governo o alla giurisdizione* secondo la migliore teologia tomistica, dall'Aquinate (†1274), ai teologi controriformistici (XVI secolo) e al Billuart (XVIII secolo) sino al padre Garrigou-Lagrange (†15 febbraio 1964), allora è del tutto lecito citare nel Canone della Messa il Papa (eventualmente) eretico, che non è membro della Chiesa, ma che quanto al potere di giurisdizione ne è il Capo, dicendo, come recita il Canone: "*In primis, quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica: quam pacificare, custodire, adunare et regere digneris toto orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N.*/ In primo luogo ti offriamo questi doni per la tua santa Chiesa cattolica affinché ti degni pacificarla, custodirla, riunirla e governarla in tutto il mondo *insieme con* [*una cum*] il tuo servo il nostro Papa N., e con il nostro Vescovo N." Si chiede, infatti, al Signore di pacificare, custodire, riunire e governare la Chiesa *assieme al* Papa e al Vescovo del luogo ove si celebra. In breve si prega per la Chiesa, per il Papa e per il Vescovo; nulla di più, nulla di meno. Questa è la

chiarezza dell' esposizione e la precisione del linguaggio. Cfr. P. Mandonnet, voce *Billuart,* in D. Th. C., vol. II, coll. 890-892.

[7]Nato ad Auch in Francia nel 1877 e morto a Roma nella Clinica S. Domenico in piazza Sassari il 15 febbraio 1964. Nel 1909 iniziò l'insegnamento della teologia dogmatica alla Pontificia Università dei Domenicani chiamata *Angelicum* in Roma e lo proseguì sino al 1960. "Nella prima metà del XX secolo e soprattutto durante il Pontificato di Pio XII fu il teologo più ascoltato dalla Curia romana. Preciso, chiaro, metodico e profondo, seppe mettere al servizio della teologia meglio di qualsiasi altro la filosofia neotomistica" (B. Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale,* Milano, Massimo, II ed., 1994, p. 362). Garrigou-Lagrange "è stato il più eminente e influente teologo cattolico della prima metà del XX secolo, colui che dopo la crisi modernista ha saputo meglio d'ogni altro operare una solida sintesi tra il dato rivelato e il realismo filosofico di S. Tommaso. L'edificio che egli ha costruito con lo strumento della filosofia tomistica è di enorme portata; è ammirevole oltre che per la sua grandiosità anche per la solidità d'ogni sua parte. È il classico edificio della teologia classica post-tridentina" (B. Mondin, *Dizionario dei Teologi,* Bologna, ESD, 1992, p. 255). Cfr. I. Colosio, *Il padre Maestro Reginaldo Garrigou-Lagrange, l'uomo di studio,* in "Rivista di ascetica e mistica", 1965, pp. 52-68.

[8]Giovanni Hus (1369-1415) riteneva, come i Donatisti, che i sacerdoti privi della grazia santificante non conferiscono i Sacramenti validamente (DS, 1208). *Egli estendeva questo principio anche al potere che riguarda il governo o la giurisdizione della Chiesa. In breve, secondo Hus, un Papa che non segue S. Pietro nei buoni costumi e nella confessione della fede, non è Papa, successore di Pietro, ma è vicario di Giuda Iscariota* (DS, 1212-1213); se il Papa è cattivo o infedele, allora, al pari di Giuda, è un demonio, un ladro, destinato all'eterna rovina, e non è Capo di una Santa Chiesa Militante, non essendo neppure membro di questa (DS, 1220). Secondo Hus ciò vale per tutti i Cardinali e i Vescovi ed anche per i titolari dei poteri civili: "*nessuno è pubblica autorità civile sin da che è in stato di peccato mortale*" (DS, 1230). Cfr. G. Perini, *I Sacramenti,* Bologna, ESD, 1999, II vol., *Battesimo, Confermazione, Eucarestia*, pp. 87-88; A. M. Lanz, voce *Hus,* in Enciclopedia Cattolica. .

[9]Non è *assolutamente o metafisicamente possibile* anche per miracolo solo ciò che ripugna (per esempio che un triangolo, restando tale, abbia quattro angoli); è *fisicamente possibile* per miracolo che un peso lasciato nel vuoto non cada a terra se Dio sospende le leggi naturali; solo in maniera eccezionale e anormale invece è *moralmente possibile* che una madre odi e uccida suo figlio andando mostruosamente contro l'inclinazione naturale.

traduzione esatta delle parole "Una cum" del Canone della S. Messa[10].

I sedevacantisti pretendono che esse significhino: "…*la tua santa Chiesa cattolica che fa una sola cosa con il tuo servo il nostro Papa N.*". Ora anche se così fosse e si dicesse, nel Canone della Messa, che *la Chiesa e il Papa sono una sola cosa* perché il Papa ne è il Fondamento e il Capo visibile, alla luce di quanto insegnato dai teologi citati sopra non vi sarebbe nessun inconveniente. Quindi il Papa può essere nominato nel *Canon Missae* anche secondo questa traduzione inesatta senza commettere nessun peccato.

Prima Sedes a nemine judicatur

Nel caso di un Papa cattivo, che porti la Chiesa verso una grave crisi nella fede e nei costumi, siccome nessuna autorità umana è superiore al Papa si può pregare Dio che lo converta o che lo tolga da questa terra come S. Tommaso d'Aquino insegna: "il cattivo prelato può essere corretto dall'inferiore che ricorre al superiore denunciandolo, e *se non ha un superiore* [come nel caso del Papa, il cui superiore è solo Cristo, ndr], ricorra a Dio affinché lo corregga o *lo tolga dalla faccia della terra*" (*IV Sent.,* dist. 19, q. 2, a. 2, qcl. 3, ad 2). In nessun caso si può giudicare il Papa [con un verdetto giuridico, s'intende] e deporlo dal Papato: "*Prima Sedes a nemine judicatur*". Il Concilio Vaticano I (IV sessione, 18 luglio 1870, Costituzione dogmatica *Pastor aeternus*) ha definito dogmaticamente il principio della ingiudicabilità del Papa da ogni autorità umana e ecclesiastica[11]. Il CIC del 1917 al canone 1556 riprendendo la definizione dogmatica del Vaticano I ha stabilito il principio: "*Prima Sedes a nemine judicatur*", ripreso tale e quale anche dal CIC del 1983, canone 1404.

Quindi nel Canone della Messa è lecito pregare Dio che aiuti la Chiesa *assieme al Papa e al Vescovo* del luogo (*una cum Papa nostro N. et Antistite nostro N.*) e che, se non vi è altro rimedio, *tolga dalla faccia della terra* "*Papa nostro Francisco*" e lo accolga nel seno della Sua Misericordia. Si badi, però, che augurarsi la dannazione di qualsiasi persona è peccato mortale.

3° CONCLUSIONE

Non vi è dunque nessun peccato nel nominare nel *Canon Missae* il nome del Papa ritenuto, ma non dimostrato, decaduto dal Pontificato perché, ammesso e non concesso, che non sia membro della Chiesa per eventuale indegnità o eresia, ne resta il Capo e il fondamento visibile quanto al governo. È anche lecito assistere alla Messa "*una cum*" senza commettere peccato mortale.

Un battezzato scellerato per vita immorale o per mancanza di fede, se eletto canonicamente Papa, non è membro vivo o *non è affatto membro* della Chiesa, però ne resta il Capo (anche se indegno) quanto al potere di giurisdizione. Quindi la governa visibilmente e lo si deve nominare nel Canone della Messa senza per questo macchiarsi di peccato e sporcare la Chiesa, che è Santa quanto alla sua natura (Corpo Mistico di Cristo), al suo fine (il Cielo), alla sua origine (Cristo) e ai suoi mezzi (Sacramenti, Magistero infallibile e Leggi), ma è composta per divina volontà di membri sia santi sia peccatori. Il Papa come membro può essere un peccatore anche contro la fede, *ipoteticamente* potrebbe essere considerato "eretico", ma solo in maniera puramente investigativa o dubitativa, come quando S. Tommaso d'Aquino si chiede in forma fittiziamente dubitativa "*An Deus sit*/ Se Dio esista" (*S. Th.,* I,q. 2, a. 3), tuttavia in entrambi i casi resterebbe Capo visibile (anche se indegno) della Chiesa quanto al governo di Essa.

Privare oggi, in questo mondo contemporaneo letteralmente diventato "infernale", i fedeli della Messa tradizionale perché viene celebrata nominando nel Canone il nome del Papa eletto canonicamente e regnante pubblicamente anche se malamente è un azzardo scellerato, che espone la maggior parte dei fedeli al rischio prossimo di non poter vivere abitualmente in stato di grazia, privandoli di tutti Sacramenti amministrati "*una cum*".

Ai fedeli è lecito andare ad ogni Messa tradizionale (celebrata anche non "*una cum*") perché è il Ministro che risponde a Dio delle sue scelte, mentre il fedele deve solo rispondere se ha osservato il 3° Comandamento: "Ricordati di santificare le feste".

Non dimentichiamo mai l' insegnamento dell'Angelico secondo cui "Dio non abbandona mai la sua Chiesa al punto da non poter trovare ministri sufficienti per le necessità del popolo" (*S. Th.,* Suppl., q. 36, a. 4, ad 1). Ora, se gli unici Sacramenti leciti fossero quelli amministrati senza l' "*una cum*", i ministri cattolici sarebbero forse un centinaio su un miliardo e mezzo di fedeli cattolici. Quindi sarebbero totalmente insufficienti per le necessità del popolo e la Chiesa non sarebbe più "cattolica" ossia sparsa nell' universo mondo, sarebbe una chiesuola neppure nazionale, ma addirittura regionale.

Petrus

Cos'è la Messa?

Natura della Messa

La Messa è il Sacrificio del Calvario che si rinnova in maniera incruenta sugli altari della Nuova ed Eterna Alleanza (*Catechismo del Concilio di Trento,* parte II, *I Sacramenti,* § 3, *L'Eucarestia,* n. 235, *L'Eucarestia come Sacrificio,* tr. it., a cura di padre Tito S. Centi, Siena, Cantagalli, 1981, p. 289)[12].

San Tommaso d'Aquino nella *Somma Teologica* (III, q. 83, a. 1) insegna che "Cristo nell'Eucarestia si offre in Sacrificio come sulla Croce, e ciò non solo perché l'Eucarestia è una commemorazione del Sacrificio della Croce, ma anche perché ce ne partecipa i frutti applicandoci i meriti che Cristo guadagnò sul Calvario".

Gesù come uomo soffrì e morì per noi sul Calvario e come Dio diede alle sue azioni e patimenti un valore infinito. Inoltre, durante l'Ultima Cena[13], dispose che il Sa-

[10] Si veda G. Campanini – G. Carboni, *Vocabolario Latino-Italiano, Italiano-Latino,* Torino, Paravia, 1961, VI ed., p. 158, voce "*Cum*": "preposizione con l'ablativo indicante compagnia. […]. *Una cum,* insieme".

[11] "Insegniamo e dichiariamo che, secondo il diritto divino del Primato papale, *il Romano Pontefice è il giudice supremo di tutti i fedeli* […]. Invece *nessuno potrà giudicare un pronunciamento della Sede Apostolica,* della quale non esiste autorità maggiore. Quindi *chi afferma essere lecito appellarsi contro le sentenze dei Romani Pontefici al Concilio ecumenico*, come ad un'autorità superiore al Sommo Pontefice, *è lontano dal retto sentiero della verità*" (DS, 3063-3064).

[12] Cfr. G. Roschini, *La Santa Messa. Breve esposizione dogmatica,* Torino, 1941, II ed., Frigento (AV), Casa Mariana Editrice, 2010. Si può studiare con profitto il *Decreto sul Sacramento dell'Eucarestia* del Concilio di Trento (DS, 1635-1661, sessione XIII, 11 ottobre 1551).

[13] Il Giovedì Santo nel dire "Questo è il Mio Corpo" e "Questo è il Mio Sangue" Gesù cambiò il pane e il vino nel Suo

crificio del Calvario si rinnovasse per tutti gli uomini di tutte le epoche mediante la Messa, che ha un valore infinito come il Sacrificio del Calvario (*Catechismo del Concilio di Trento,* II parte, § 3, n. 237, cit., pp.290-291). Nell'Ultima Cena e nel Calvario Gesù offrì solo Se stesso poiché non aveva ancora fondato la Chiesa, che uscì dal suo costato trapassato dalla lancia soltanto dopo la Sua Morte (Concilio di Vienne in Francia, DS 901). Invece nella Messa Gesù offre Se stesso e tutta la Chiesa, ossia il "*Cristus totus*", come lo chiama S. Agostino, perché dopo la Sua Morte Egli è il Capo principale e invisibile della Chiesa, che è il Suo Corpo Mistico (cfr. Pio XII, Enciclica *Mystici Corporis Christi,* 1943).

Il Sacrificio del Calvario è sostanzialmente diverso non solo dai sacrifici delle religioni pagane, ma anche da quelli dell'Antico Testamento, i quali erano stati istituiti da Dio come figure della Morte in Croce di Gesù e della Messa, in cui la Sua Morte si rinnova in maniera incruenta, ossia senza spargimento di Sangue. Perciò il Sacrificio del Nuovo Testamento è permanente, nel senso che durerà sino alla fine del mondo e non verrà sostituito mentre i sacrifici dell'Antico Testamento erano transitori perché dovevano essere sostituiti dall'unico Olocausto di valore infinito e gradito a Dio quello del Verbo Incarnato.

Corpo, Anima, Sangue e Divinità e immolò Se Stesso ancora in carne passibile, ponendosi sotto le specie del pane e del vino per essere ricevuto in Comunione sacramentale dagli astanti. Infine figurò il Sacrificio del Calvario rappresentando e ripresentando misticamente o incruentemente la Morte che vi avrebbe sofferto fisicamente o cruentemente il giorno seguente. Nella Messa ciò avviene non anticipatamente come nel Giovedì Santo, ma posticipatamente dopo il Venerdì Santo, non in carne passibile, ma nel corpo glorioso e trionfante di Cristo asceso al Cielo per non mai più soffrire. Inoltre il Sacerdote principale e unico dell'Ultima Cena e del Calvario è Cristo stesso mentre nella Messa vi è un sacerdote ministeriale secondario che agisce nella persona di Cristo Sacerdote principale. Nell'Ultima Cena il Sangue di Cristo sotto le specie del vino sembrava essere separato dal Suo Corpo sotto le specie del pane. Questa separazione apparente, mistica e incruenta figurava, rappresentava, ripresentava e rendeva presente la separazione fisica, reale e cruenta che sarebbe avvenuta il giorno seguente sul Golgota, dove il Sangue di Cristo sarebbe stato realmente separato dal Suo Corpo e vi sarebbe stata la Sua Morte reale. L'Ultima Cena fu, quindi, la prima Messa celebrata da Cristo stesso e la Messa celebrata dai sacerdoti della Nuova Alleanza ne è la continuazione, la rinnovazione e l' applicazione dei frutti della Morte di Cristo a tutti gli uomini di tutte le epoche. Perciò si può concludere che l'Ultima Cena, il Sacrificio del Calvario e il Sacrificio della Messa sono un continuum, "*id cujus extrema sunt unum*/ciò i cui termini formano una cosa sola".

La Religione e il Sacrificio nell' antichità pagana e nel Vecchio Testamento

In ogni tempo e in ogni religione l'uomo ha offerto a Dio dei sacrifici: "Offrire a Dio dei sacrifici appartiene al diritto naturale, tale offerta è stata praticata da tutti i popoli e la sola ragione naturale dimostra che l'uomo dipende da un Ente superiore e che tale sua dipendenza dall' Essere perfettissimo si manifesta mediante segni sensibili, ossia i sacrifici" (*S. Th.,* II-II, q. 85, a. 1). Perciò, "essendo il sacrificio offerto a Dio di diritto naturale, tutti vi sono obbligati" (*ivi*, a. 4).

Il Sacrificio è l'offerta pubblica, fatta a Dio dal sacerdote, di una cosa sensibile (una colomba, un agnello, un frutto), che si deve distruggere per testimoniare il dominio assoluto del Creatore sopra la creatura. Col sacrificio, infatti, si riconosce a Dio il diritto assoluto di vita e di morte su tutte le creature perché esse sono da Lui create e mantenute nell'essere e Lo si adora. (fine latreutico; *latria* = culto di adorazione). Senza sacrificio non c'è adorazione di Dio, non c'è religione.

Sin dall'antichità pagana tutti i popoli e specialmente quello israelitico nel Vecchio Testamento, al quale Dio aveva prescritto positivamente[14] le vittime da offrire e il modo di offrirle, hanno sempre offerto una cosa a Dio e l'hanno distrutta (olocausto = distruzione totale della vittima) per professare la loro fede nell'Onnipotenza di Dio, che è Creatore e Padrone del cielo e della terra e per riconoscere che ogni bene viene da Dio e va riferito a Lui. Siccome l'uomo non può sacrificare se stesso o altri uomini (per la Legge naturale e divinamente Rivelata nel 5° Comandamento) offre, al proprio posto, un animale o un frutto a Dio per dimostrare a Dio che Egli ha il diritto di dominio supremo su tutte le creature ed anche su di lui e perciò sarebbe disposto a offrire se stesso in olocausto per adorarLo come gli offre e distrugge in omaggio una creatura non razionale.

I sacrifici dell'Antico Testamento erano accetti a Dio solo perché prefiguravano il Sacrificio della Croce che sarebbe stato perpetuato ed applicato sino alla fine del mondo tutti i giorni e in tutti i luoghi della terra e Dio concedeva a chi vi partecipava delle grazie spirituali (e anche materiali, a condizione che fossero finalizzate al bene dell'anima), ma solo in vista del Sacrificio del Calvario.

"Umbram fugat veritas/la realtà fuga l'ombra": il Sacrificio del Nuovo Testamento

Per riparare le offese fatte contro Dio, che è una Persona infinita, ci vuole una Vittima infinita. Ora Essa ci è stata data con l'Incarnazione del Verbo, Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. L'offerta che Cristo fece di Sé sull'Altare della Croce onorò e ringraziò (fine eucaristico, *eucarestia* = ringraziamento) Dio in maniera infinita, ci ottenne il perdono del peccato (fine propiziatorio, *propiziare* = rendere [Dio] amico), peccato che ha una malizia infinita in quanto è commesso contro Dio che è infinito (*S. Th.,* I-II, q. 88), la remissione della pena dovuta alla colpa (fine soddisfattorio, *soddisfazione* = pagare la pena dopo una colpa) (*S. Th.,* I-II, q. 87) e l'impetrazione (fine impetratorio, *impetrare* = ottenere qualcosa) di tutte le grazie spirituali (e materiali subordinatamente alla salvezza dell'anima)[15].

Il papa Leone XIII nell'Enciclica *Caritatis studium* (25 luglio 1898) insegna: "Siccome era necessario che un rito sacrificale accompagnasse la religione in ogni tempo, il Redentore volle che il Sacrificio del

[14]Gli altri popoli, non ancora pervertiti dal politeismo e naturalmente integri, avevano inscritta nel loro spirito la Legge naturale e quindi il 1° e il 3° Comandamento, i quali ci comandano di adorare Dio mediante il riposo, la cura del nostro spirito e il culto dovutoGli. Così tra i sacrifici dei pagani naturalmente retti e quelli dell'Antica Alleanza passa la differenza analoga a quella che intercorre tra la Legge naturale e la Legge divina positiva.

[15]Cfr. Benedetto XIV, *De sacrosanto Missae Sacrificio,* Parigi, Migne, *Cursus theol. compl.,* vol. XXIII, 1863; G. Bona, *De Sancto Sacrificio Missae,* Roma, 1658, III ed. Torino, 1910; V. Bernardi, *De Sacrificio Missae,* Treviso, 1934; J. Van Der Mersch, *Adnotationes de Sacrificio Missae,* Bruges, 1940; F. A. Piersanti, *L'essenza del Sacrificio della Messa,* Roma, 1940; P. Parsch, *Cos'è la Messa,* Milano, 1938; Ch. Journet. *La Messa,* Roma, 1958.

Calvario, consumato cruentemente o con spargimento reale di Sangue una volta per tutte, diventasse perpetuo e perenne, rinnovato incruentamente (senza spargimento di sangue) tutti i giorni sino alla fine del mondo".

È per questo motivo che il Sacrificio del Calvario e quello della Messa sono sostanzialmente un solo e identico Sacrificio; differiscono solo per il modo: cruento il primo, incruento il secondo (*Catechismo del Concilio di Trento,* II parte, § 3, n. 238, cit., p. 292).

Le quattro cause del Sacrificio del Calvario e della Messa

Infatti nel Calvario e nella Messa sono sostanzialmente identiche le quattro cause o princìpi che li costituiscono.

Causa efficiente

La *causa efficiente* è Colui o ciò da cui qualcosa è fatto. Sul Calvario e nella Messa la *causa efficiente* è identica perché identico è il Sacerdote principale, che è Gesù Cristo, il quale sul Calvario si offrì da Se stesso, mentre nella Messa si offre mediante i sacerdoti, che hanno ricevuto l'Ordine sacro, ma rimane sempre Lui, Gesù, il Sacerdote principale.

Il Sacrificio della Messa non è operato efficientemente da tutti i fedeli insieme con il Sacerdote consacrato, ma solo chi ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine sacro è il Sacrificatore o il Ministro del Sacrificio dell'Altare (cfr. Pio XII, Enciclica *Mediator Dei,* 20. XI. 1947).

I fedeli battezzati possono "offrire" a Dio, soltanto tramite il Sacerdote, la Vittima infinita e pura mediante la loro intenzione (o "*in voto*"), e non sacramentalmente come causa efficiente secondaria e subordinata a Cristo, Causa prima del *Sacrificium Missae.* In breve i fedeli grazie al Sacramento del Battesimo possono ricevere tutti gli altri Sacramenti, che i non-battezzati non possono ricevere ed inoltre possono partecipare "attivamente" al Sacrificio della Messa, ma solo tramite il Sacerdote consacrato e validamente ordinato, il quale consacra e rende presente Gesù sotto le specie del pane e del vino.

Questo, e non altro, è il senso genuino della frase di San Pietro, che definisce i cristiani "un regale sacerdozio" (*I Pt.,* II, 9); sacerdozio non "ordinato", comune a tutti i battezzati, che hanno il dovere di presentare a Dio se stessi come vittima spirituale attraverso l' imitazione di Cristo e l' assimilazione a Gesù mediante la grazia santificante.

Il Sacerdote, che ha ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro, invece, può transustanziare il pane e il vino nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo. Gesù si serve delle sue mani e della sua voce per offrirsi visibilmente al Padre ed applicare i frutti della Redenzione meritati sul Calvario duemila anni or sono alle persone che assistono alla Messa tutti i giorni sino alla fine del mondo.

Il Concilio di Trento ha definito di Fede e infallibilmente: "Lo stesso Gesù, che si offrì un giorno sulla Croce, si offre ora [tutti i giorni sino alla fine del mondo] per il ministero dei sacerdoti" (sessione XXII, cap. 2). Quindi nella Messa come sul Calvario unico e identico è il Sacerdote, cioè Cristo stesso, poiché i ministri celebranti quando consacrano non agiscono in nome proprio, ma in persona di Cristo.

Infatti il Sacerdote non dice: "Questo è il Corpo di Cristo", ma "Questo è il *mio* Corpo", non dice: "Questo è il calice del Sangue di Cristo", ma "Questo è il calice del *mio* Sangue" perché egli rappresenta in quel momento la Persona di Cristo e, così, trasforma la sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo (cfr. *Catechismo del Concilio di Trento,* parte II, § 3, nn. 235-238, cit., pp. 288-293).

Causa finale

La *causa finale* è il fine per cui qualcosa è fatto.

La causa finale della Messa è quadruplice perché i fini della Messa (*Catechismo del Concilio di Trento,* II parte, § 3, n. 238, cit., p. 292) sono gli stessi del Calvario: 1°) adorare Dio, riconoscendo che Lui è Tutto e noi nulla; 2°) ringraziarLo per tutti i doni che ci ha fatto; 3°) ottenere il perdono dei nostri peccati (propiziazione) e la remissione della pena dovuta alla colpa (soddisfazione); 4°) impetrare e ottenere tutte le grazie spirituali di cui abbiamo bisogno per la nostra anima e, condizionatamente ad essa, per il nostro corpo.

Sia nel primo che nel secondo Sacrificio, dunque, Gesù Sacerdote principale e vittima, si offre per i medesimi quattro fini.

Ora "una sola preghiera di Cristo ha un valore infinito e può ottenerci ogni cosa" (S. Alfonso de Liguori). Quindi il mezzo veramente infallibile per ottenere le grazie (se sono per il nostro bene) è la S. Messa.

Causa materiale

La *causa materiale* è la cosa sensibile che viene offerta, ossia la vittima o ostia.

Ora nel Sacrificio del Golgota e in quello della Messa la Vittima offerta a Dio per la Redenzione del genere umano è la medesima, ossia Gesù Cristo, come insegna il Concilio di Trento: "una sola e medesima è la Vittima e Colui che adesso la offre, mediante il ministero dei sacerdoti, è Quello stesso che allora offrì Se medesimo sulla Croce sul Calvario. È diverso solo il modo in cui la Vittima viene offerta [in modo cruento sul Calvario e in modo incruento nella Messa] (sessione XXII, cap. 2).

Causa formale

La *causa formale* è ciò che costituisce l'essenza di una cosa. L'essenza della Messa è l'offerta della Vittima divina che si rende presente sull'altare, per le mani del sacerdote e alla sua parola consacratoria, sotto i simboli e con le stesse disposizioni di obbedienza al Padre che ebbe sul Calvario. La causa formale del Sacrificio è la medesima sia sul Calvario che sugli altari della Messa. Questo è il punto fondamentale: l'identità sostanziale dell' Immolazione o Sacrificio del Calvario e della Messa. Il Sacrificio della Croce e quello della Messa cambiano solo accidentalmente ossia quanto al modo, ma restano invariati quanto alla sostanza. Infatti quanto al modo l'Immolazione è cruenta (con spargimento fisico di Sangue) sul Calvario, poiché in esso si ebbe una reale separazione fisica del Corpo dal Sangue di Gesù e quindi una morte cruenta. Invece nel Sacrificio della Messa si ha una separazione del Corpo dal Sangue di Cristo incruenta, mistica, allegorica, rappresentativa, poiché la duplice consacrazione prima del pane e poi del vino rappresenta misticamente (=misteriosamente ma realmente) la Morte di Gesù, senza spargimento fisico di Sangue, ossia in maniera non cruenta[16].

Sta qui la differenza tra Messa e Calvario: il Venerdì Santo sul Golgota Gesù versò fisicamente il Suo Sangue e morì realmente; nella Messa il Suo Sangue appare separato dal Suo Corpo, in quanto sembra che il Suo Sangue sia sotto le

[16]Cfr. C. Corazza, *La consacrazione delle due specie e le sue intime ragioni,* Venezia, 1940.

specie del vino e il Suo Corpo sotto le apparenze del pane e perciò nella Messa non vi è morte reale, ma solo mistica, figurata dalla duplice consacrazione del pane e del vino.

Tuttavia l'oblazione della Vittima al Padre è realissima perché Gesù sotto le apparenze del pane e del vino, in stato di Vittima o di Ostia, si offre realmente a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo per la salvezza degli uomini, come si offrì sul Calvario.

Il Concilio di Trento lo insegna di fede e infallibilmente: "nel divin Sacrificio che si compie nella Messa è contenuto e immolato in modo incruento Cristo stesso, il quale si immolò una volta sola cruentemente sulla Croce del Calvario" (sessione XXII, cap. 2).

Da notare, contro un errore oggi sempre più diffuso, che la comunione del sacerdote appartiene all' integrità e non all'essenza della Messa, che sta nella duplice consacrazione del pane e del vino (Concilio di Trento, sess. XXII, c. 6). Invece la comunione eucaristica dei fedeli non è richiesta per l'integrità del Sacrificio dell'Altare. Pio XII insegna: "la comunione dell'Augusto Sacramento è assolutamente necessaria al ministro sacrificatore, mentre ai fedeli è soltanto da raccomandarsi" (Enciclica *Mediator Dei*, 20. XI. 1947).

Quanto alla comunione frequente dei fedeli Monsignor Antonio de Castro Mayer, Vescovo di Campos in Brasile, nella sua Carta pastorale su *Il Sacrificio della S. Messa* (12. IX. 1969) insegna: "avviciniamoci alla Mensa del Signore con la preparazione ascetica, il combattimento contro i vizi e le cattive inclinazioni e la pratica delle virtù. [...]. *Se i fedeli si abituassero a comunicarsi con frequenza e con le necessarie disposizioni*, giungerebbero alla santificazione con certezza e in poco tempo. *Se fino ad oggi non vi sono pervenuti*, questo deriva dal fatto che *non hanno prestato tutta la dovuta attenzione alle condizioni necessarie per comunicarsi bene.* [...]. S. Pio X richiede, oltre allo stato di grazia, una volontà seria di progredire nella vita spirituale [...] evitando le occasioni di peccato [...] e combattendo seriamente le inclinazioni peccaminose" (cfr. *sì sì no no,* 15 ottobre 2016, pp. 6-7). Si noti bene che il Concilio di Trento (sess. XIII, c. 8) insegna anche che *la pratica secondo cui i fedeli ricevono l'Eucarestia nella comunione dalle mani dei Sacerdoti consacrati è di Tradizione apostolica e deve essere conservata.*

Valore e frutti della Messa

Il valore della Messa è infinito perché in essa si offre una Vittima infinita: Gesù Cristo. Invece i frutti della Messa sono quei beni e doni che Dio largisce agli uomini in virtù della Messa. Il *Catechismo del Concilio di Trento* (II parte, § 3, n. 236, cit., p. 290) insegna che "coloro i quali partecipano al Sacrificio della Messa meritano di partecipare ai frutti della Passione di Gesù e quindi alla Sua opera di Redenzione e Soddisfazione". Ora nessuna creatura, essendo finita, può ricevere un dono di per sé infinito in maniera infinita. Quindi ogni uomo ne riceve più o meno a seconda delle sue disposizioni, ma mai infinitamente.

Per maggiore esattezza possiamo fare la seguente distinzione: 1°) in quanto *Sacrificio di adorazione e di ringraziamento*, la Messa produce immediatamente e infallibilmente il suo effetto in maniera infinita perché la SS. Trinità riceve realmente un'Offerta di valore infinito: Gesù Cristo; 2°) in quanto *Sacrificio propiziatorio*, la Messa a) non cancella direttamente i nostri peccati, come l'assoluzione sacramentale, ma ottiene ai peccatori la grazia di convertirsi e li predispone alla grazia santificante; b) quanto alla soddisfazione della pena dovuta alla colpa, la Messa rimette immediatamente e infallibilmente ai giusti la pena delle colpe secondo le loro disposizioni ed essi possono devolvere questa soddisfazione alle anime del Purgatorio; 3°) in quanto *Sacrificio impetratorio,* la Messa dà immediatamente e infallibilmente una certa misura di grazie attuali; ottiene anche grazie temporali, ma solo a condizione che siano per il bene dell'anima.

In conclusione chi assiste alla Messa con fede e la "offre" a Dio mediante il sacerdote ministeriale, secondo i quattro fini che ha voluto Gesù, se sta in peccato mortale adora e ringrazia Dio di tutti i doni che gli ha fatto; ottiene indirettamente le grazie attuali per uscire dalla stato di peccato e ritrovar la grazia abituale santificante pentendosi e confessandosi; può applicare non a sé (non avendo la grazia santificante), ma alle anime del Purgatorio le soddisfazioni della pena dovuta alla colpa. Chi invece vi assiste con fede e in grazia di Dio non solo adora e ringrazia Dio "offrendo", tramite il sacerdote celebrante, una Vittima infinita al Signore, ma ottiene anche infallibilmente e direttamente le grazie spirituali per il bene della sua anima; ottiene sempre direttamente e infallibilmente almeno la remissione di una parte della pena temporale dovuta alle sue colpe (remissione che può tenere per sé o cedere alle anime purganti); ottiene immediatamente, ma solo condizionatamente, beni temporali, cioè a condizione che siano per il bene spirituale della sua anima. La misura con cui si ottengono questi doni dipende dalle nostre disposizioni più o meno perfette.

Sacrificio cruento e incruento

Tuttavia è bene notare che la morte mistica di Cristo, mediante la rappresentazione della separazione del Suo Corpo dal Suo Sangue, trae la propria efficacia dall'Immolazione fisica e cruenta avvenuta sulla Croce, in cui il Sangue di Cristo si separò fisicamente e realmente dal Suo Corpo provocando la di Lui morte reale. La Morte di Cristo se è *passata* nel suo atto materiale, fisico e cruento è *presente* sino alla fine del mondo con tutta la sua virtù ed efficacia di valore infinito.

L'Immolazione reale e cruenta, ossia la morte fisica di Gesù, si è avuta una sola volta (*Ebr.,* IX, 27), ma da essa trae tutta la sua efficacia l'Immolazione mistica del Sacrificio della Messa, il quale è un Sacrificio *relativo* alla Morte in Croce di Gesù (che è il Sacrificio *assoluto*).

La Messa non è una semplice rappresentazione, memoriale o commemorazione del Sacrificio del Calvario, ma rappresentando riproduce, rinnova e ripresenta cioè rende presente la Morte di Cristo con tutti i Suoi meriti, che vengono applicati a coloro che partecipano alla Messa. Dunque si può dire che la Morte mistica di Gesù è l'essenza del Sacrificio della Messa perché non commemora o rappresenta solamente il Sacrificio del Calvario, ma lo riproduce, lo rende presente, lo rinnova e lo ripresenta applicandone i frutti tutti i giorni sino alla fine del mondo.

Il Concilio di Trento ha condannato i protestanti che riducono la Messa ad una pura commemorazione dell'Ultima Cena e del Sacrificio del Calvario: "Se qualcuno dirà che il Sacrificio della Messa è solo la semplice commemorazione o memoriale del Sacrificio della Croce sia anatema" (sessione XXII, cap. 3). Inoltre insegna che "in questo divin Sacrificio che si compie nella Messa è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si immolò una sola volta cruentemente sull'Altare della Croce" (sessione

XXII, cap. 2). Si veda il *Catechismo del Concilio di Trento* (II parte, § 3, n. 237, cit., pp. 290-291).

La Messa non è neppure soltanto un semplice "Sacrificio di lode e di ringraziamento" ed un mero "banchetto o comunione del Corpo di Cristo", come voleva Lutero, ma è anche un Sacrificio propiziatorio, espiatorio e soddisfattorio, oltre che di adorazione e di ringraziamento, in cui i fedeli *possono* (*non debbono*) ricevere la Comunione del Corpo di Cristo.

Quindi si può ben concludere che la Messa rappresenta, rinnova e ripresenta ("commemorando rifà") il Sacrificio della Croce applicando alle anime che son vissute dopo il Sacrificio del Calvario i suoi frutti. Perciò la Messa non toglie nulla alla virtù ed efficacia infinita del Sacrificio del Golgota (come la Corredenzione secondaria e subordinata di Maria SS. non toglie nulla alla Redenzione primaria di Cristo): assistere alla Messa è sostanzialmente lo stesso che assistere alla Morte di Gesù in Croce[17].

La Redenzione di Cristo si è compiuta sul Calvario ed essa è continuata dalla Chiesa sino alla fine del mondo mediante la Messa. Croce e Messa non possono essere separate. La Redenzione non sarebbe completa senza la Messa e questa non avrebbe alcun significato se non fosse congiunta al Sacrificio della Croce[18].

Il male e la diagnosi

Padre Gabriele Roschini scrive: «l'età moderna, iniziatasi con l' umanesimo, è una marcia verso la conquista dell'*io*, che il Medio Evo aveva mortificato in omaggio a *Dio*. Per riconquistare quest'*io,* mortificato da *Dio*, l'uomo si mise a percorrere freneticamente le vie dell' emancipazione. Venne Lutero col Protestantesimo, e si ebbe l' emancipazione dell'io dall'autorità religiosa. Venne Cartesio e col suo famoso metodo filosofico segnò l' emancipazione dell'*io* dalla filosofia tradizionale, ossia dalla filosofia perenne che è l'unica vera; emancipazione filosofica poi agli ultimi termini da Kant, da Hegel, ecc… . Venne Rousseau e con i suoi principi sociali rivoluzionari segnò l' emancipazione dell'*io* dall'autorità civile. Questa continua, progressiva emancipazione dell'*io è* poi culminata nella *divinizzazione* dell'*io* medesimo e nella conseguente umanizzazione, o meglio, distruzione di Dio. Si è avuta così l'uccisione nicciana di Dio in omaggio all'*io*. Dio è *luce, amore, letizia,* ha cantato il Poeta: "*luce intellettual, piena d'amore; / amore di vero ben, pien di letizia;/ letizia che trascende ogni dolzore*" (*Paradiso,* XXX, 40-42)[19]. Tolto di mezzo Dio, si son tolti di mezzo la luce, l'amore e la letizia; e si è avuto tutto l'opposto, vale a dire: *tenebre, odio, tristezza*. Si è avuto, così, l'uomo finito, ossia un cadavere ambulante, cui quadra a pennello l'epitaffio che aveva preparato il Papini per se stesso, prima che fosse risollevato dalla fede di Cristo: "L'ascensione metafisica di me stesso è fallita. Sono una cosa e non un uomo. Toccatemi! Sono freddo come una pietra, freddo come un sepolcro. Qui è sotterrato un uomo che non poté diventare Dio". La conquista si è mutata in disfatta»[20].

Il rimedio e la terapia

Sempre padre Roschini ci porge il rimedio: «Chi potrà far uscire dalla tomba questo Lazzaro, che è l'uomo moderno, il quale vi giace da quattro giorni *et jam foetet,* per ridargli la luce, l'amore, la letizia e la gioia di vivere? Nessun altro all'infuori di Colui che è la Via, la Verità, la Vita, ossia Cristo crocifisso, assieme a Maria Addolorata, indissolubilmente congiunta a Lui nell'opera della Redenzione. Solo un'adesione e un ritorno pieno, incondizionato al Crocifisso e all'Addolorata può liberarci dalle tenebre, dall'odio e dalla tristezza; può ridarci la luce, l' amore e la gioia. È necessario ricondurre il mondo ai piedi del Calvario. Ora i raggi salvifici del Crocifisso e dell'Addolorata sono concentrati nella S. Messa, che è un ponte tra il mondo e Dio, e raggiungono tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. […]. Cristo e l' Addolorata, nell'opera della nostra Redenzione costituiscono una sola persona morale, come insegna papa Benedetto XV: "l'Addolorata patì talmente e quasi morì assieme al Figlio ("*commortua est*") che pativa e moriva e immolò talmente il suo Figlio alla giustizia divina da placarsi, per ciò che le spettava, da potersi dire giustamente che Ella ha corredento con Cristo e sotto Cristo il genere umano (Lettera *Inter Sodalicia,* 22 marzo 1918, AAS, X, 1918, p. 182)"»[21].

Il cardinal Ernesto Ruffini aggiunge: "Perpetuandosi nella Santissima Eucarestia il Sacrificio della Croce, è necessario ammettere che Maria continua nel Sacrificio dell' Altare l'ufficio che compì con Gesù, per la Redenzione degli uomini, sul Calvario"[22].

Padre Roschini conclude così il suo aureo libretto: "Sarà questo (Maria Addolorata e la Croce nella Messa) il mezzo più efficace per salvare l'uomo moderno, arrestandolo efficacemente nella sua folle e rovinosa corsa alla conquista dell'*io,* e spronandolo non meno efficacemente alla sapientissima conquista dell'*io* a *Dio*" (*La Santa Messa,* cit., p. 59).

Come partecipare alla Messa

Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di "offrirla" a Dio tramite il sacerdote celebrante per i quattro fini per cui Gesù si immolò

---

[17]A. Lepicier, *In che consiste l'Essenza del Sacrificio Eucaristico,* Roma, 1926; G. Roschini, *L'Essenza del Sacrificio Eucaristico,* Roma, 1936; Id., *Sull' Essenza del Sacrificio Eucaristico,* Rovigo, 1937.

[18]Cfr. F. Maccono, *Il valore della vita. Commento dogmatico-morale al Catechismo di Pio X,* Torino, SEI, II ed., 1925, vol. III, *Mezzi della Grazia. Sacramenti e Orazione,* cap. IV- *L' Eucarestia,* § 4- *Il Santo Sacrificio della Messa,* pp. 164-191.

[19]Dante parla qui del Cielo Empireo, che s'identifica con l'Essenza Divina, in cui si gode della Visione Beatifica di Dio (cfr. Benedetto XII [1334-1342], Costituzione *Benedictus Deus*, DB, 530; Concilio di Vienne in Francia [1311-1312] e di Firenze [1438-1445], DB, 475 e 693), visto faccia a faccia come è nella Sua Essenza (*I Cor.,* XIII, 2) grazie al *Lumen Gloriae* (*Sal.,* XXXV, 10; *Apoc.,* XXII, 4). Il Cielo Empireo è fatto di pura luce spirituale e conoscitiva dell'Essenza di Dio, tale Conoscenza infusa (*I Giov.,* III, 2) ci riempie di Amore soprannaturale e si chiama teologicamente Visione Beatifica (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.,* I, q. 12, a. 5; *Summa contra Gentiles,* l. III, cc. 53-54), ossia che rende felici i Beati del Paradiso ("*luce intellettual, piena d'amore*", v. 40). Inoltre quest'Amore ha come oggetto il Sommo Bene infinito che è Dio, il quale ci riempie di letizia spirituale ("*amor di vero ben, pien di letizia*", v. 41). Infine la felicità dei Santi del Paradiso (*S. Th.,* I, q. 26) trascende e sorpassa infinitamente ogni dolcezza umana e sensibile o puramente intellettuale ("*letizia che trascende ogni dolzore*", v. 42). Cfr. *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Commento e analisi critica di Giuseppe Giacalone, Paradiso,* (XXX, 40-42), Bologna, Zanichelli, II ed. 1997, p. 675-676.

[20]*La Santa Messa. Breve esposizione dogmatica,* II ed., Frigento (AV), CME, 2010, p. 11-13.

[21]*La Santa Messa,* cit., p. 11-16 e 47.

[22]*Relazioni tra l'Eucarestia e la Madonna*, Roma, 1939.

sul Calvario (latreutico, eucaristico, propiziatorio/soddisfattorio e impetratorio), ripensando al Sacrificio della Croce sul Golgota, contemplandolo e rivivendolo. La comunione ben fatta, in grazia di Dio e con buone disposizioni che debbono essere sempre più intense della comunione precedente, è la maggior partecipazione al santo Sacrificio della Messa.

Rispondere alla Messa dialogata e seguire i gesti del Sacerdote senza conoscere la natura e i quattro fini della Messa e quindi non offrendola per questi scopi è un modo totalmente inadeguato di partecipare alla Messa.

Si può contemplare la scena del Calvario mentre si celebra o si assiste alla Messa.

1°) *Le preghiere ai piedi dell'Altare:* Gesù prega nel Getsemani, alla vista della Passione prossima ventura e dei peccati dell' umanità entra in agonia, suda sangue; ci immedesimiamo con i suoi sentimenti di dolore per il peccato e di dare gloria a Dio, uniformandoci alla Sua Volontà.

2°) *L'Antifona all'Introito:* gli Apostoli fuggono e lasciano Gesù in mano ai Suoi nemici; chiediamo a Gesù la grazia di non fuggire davanti a Suoi nemici e di poter resistere di fronte alle persecuzioni e financo al martirio.

3°) *Lettura dell'Epistola e del Vangelo:* contempliamo Gesù umiliato e schernito nei tribunali di Pilato e di Erode; chiediamo la forza di non temere le critiche, le calunnie, le persecuzioni che ci vengono dai tribunali umani, ma di pensare solo a quello del Sommo Giudice, Nostro Signor Gesù Cristo, davanti al quale compariremo nell'ora della nostra morte.

4°) *L'Offertorio:* offrendo la patena con l'ostia e il calice col vino pensiamo alla flagellazione del Corpo di Gesù e alla coronazione di spine del Suo Capo; chiediamo la grazia di mortificare il nostro corpo, i pensieri e di sottomettere il nostro intelletto e la nostra volontà alla divina Rivelazione e alla Legge di Dio.

5°) *Il Canone:* Gesù inizia la Via Crucis, abbraccia la Croce per noi e per salvarci dal peccato; chiediamo la forza di portare la nostra croce appresso a Gesù.

Gesù fin dalla nascita ci addita la nostra missione, che è quella di disprezzare ciò che il mondo ama e cerca.

San Padre Pio

6°) *L'Hanc Igitur:* Gesù è steso sulla Croce e vi inchiodano le Sue Mani; chiediamo la grazia di non mai offendere Gesù e di restare sempre uniti a Lui con la grazia santificante.

7°) *La Consacrazione del pane e del vino:* si rinnova la Morte di Gesù in maniera incruenta, ma il valore infinito dei meriti che il Signore guadagnò spargendo cruentemente il Suo Sangue ci vengono applicati realmente. Raccogliamoci il più intensamente possibile perché il Suo divin Sangue ci purifichi e ci unisca sempre più intimamente a Lui.

8°) *Il Pater noster:* Gesù muore per noi, ringraziamoLo; chiediamo il dono di vivere e morire uniti a Lui per andare in Cielo ove siede glorioso e trionfante.

9°) *La Comunione sacramentale del Corpo e Sangue di Gesù:* Gesù è posto nel sepolcro, l'Olocausto è compiuto; chiediamo di far della nostra vita un continuo olocausto (in unione con Quello di Gesù) del nostro amor proprio e di unirci perfettamente a Lui mortificando l'uomo vecchio con tutte le sue concupiscenze.

In questa maniera riviviamo durante la Messa il Sacrificio della Croce, condividiamo i sentimenti di Gesù e chiediamo le grazie corrispondenti ad ogni fase della sua Via Crucis, evitiamo le distrazioni e soprattutto offriamo la Messa per i quattro fini per cui Nostro Signore ha offerto il Suo Sacrificio al Padre. La nostra Messa sarà veramente vissuta nello spirito del Sacrificio di Cristo e ci darà tutte la grazie di cui abbiamo bisogno in maniera tanto copiosa quanto più perfetta sarà stata la nostra identificazione con Cristo Sacerdote e Vittima (cfr. P. Guéranger, *La Santa Messa,* tr. it., Suore Francescane dell'Immacolata, Città di Castello (PG), 2008). *Per Crucem ad Lucem!*

Dismas

LIBRI RICEVUTI

Paolo Rizza *La reazione cattolica contro la decadenza*, edizioni Solfanelli. 66100 Chieti – via Colonnetta, 148. Tel. 0871 561806 – 335 6499393

www.edizionisolfanelli.it
edizionisolfanelli@yahoo.it

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web www.sisinono.org è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio